



### MONTEVERGINE: UMBERTO II E LA SACRA SINDONE

Padre Andrea Davide Cardin

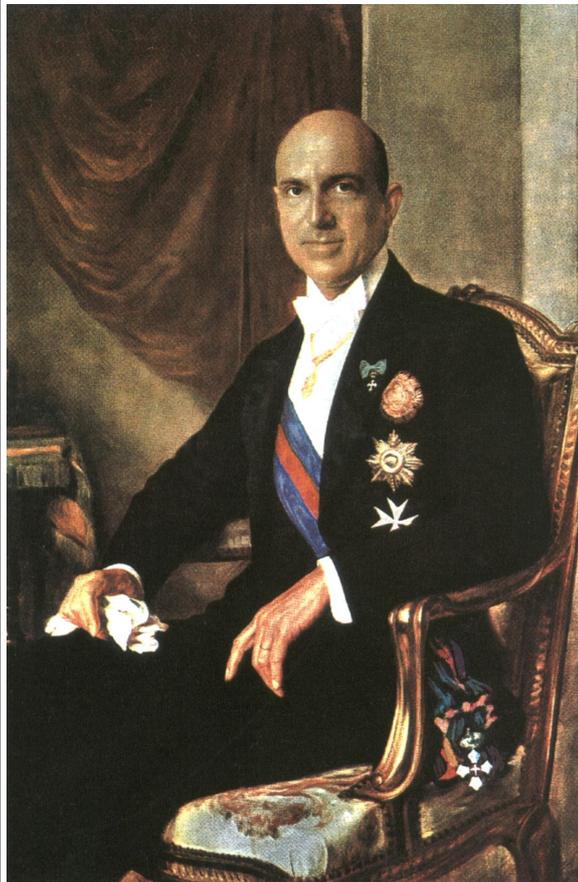
Uno degli avvenimenti più importanti per Montevergine fu il trasferimento della Sacra Sindone da Torino a Montevergine. Tale trasferimento fu circondato dal più profondo segreto per tutte quelle ragioni che sono facilmente intuibili; non da ultimo l'interesse per le reliquie insigni della cristianità da parte di Hitler che, nell'occupazione di Torino da parte dei tedeschi, si affrettò a chiederne notizia come attesta la lettera al clero e ai fedeli della Diocesi di Torino di sua Eccellenza Cardinale Maurilio Fossati:

*“Venerati sacerdoti e figli carissimi, ho voluto stendere queste righe perché rimanga memoria nella storia religiosa della nostra Torino di questo allontanamento e successivo ritorno della Sacra Sindone, uno dei tanti particolari*

*di quest'ultima guerra. Fu saggia cosa averla allontanata da Torino, perché se anche rispettata dalle bombe, non sarebbe forse stata rispettata dall'invasore che si affrettò a chiederne notizia...”*

La Santa Sindone è rimasta a Montevergine dal 25 settembre 1939 al 29 ottobre 1946.

La Sindone era proprietà di Casa Savoia dal 1453 ceduta dai discendenti di Goffredo di Charny.



Umberto II di Savoia, ultimo re d'Italia, già gravemente ammalato, si precipita a Lisbona per incontrare il papa Giovanni Paolo II per perorare la causa del suo rientro in Italia.

Nell'occasione lascia in eredità alla Santa Sede la Sindone e delega la custodia all'arcivescovo di Torino.

Umberto II di Savoia era molto devoto della Santa Sindone; già da bambino scendeva nei sotterranei del Palazzo Reale di Torino e rimaneva in contemplazione davanti all'urna che custodiva il santo lino. Questo è attestato da un inserviente del palazzo: “il principino veniva in gran segreto a venerare la Santa Sindone e rimaneva in silenzio ed assorto in preghiera”.

Nel 1931, dal 3 al 24 maggio, si tenne l'ostensione della Santa Sindone che era stata disposta da Vittorio Emanuele III in segno di festa per le felici nozze del suo augusto figlio.

Alle 16.00 in punto del 3 maggio, Umberto “in rappresentanza di Sua Maestà”, Maria Josè e Mafalda con il seguito vengono ricevuti nella cappella della Santa Sindone dal “cappellano maggiore di sua Maestà”, monsignor Giuseppe Beccaria; un'adunata di vescovi intona l'inno; il cardinale Fossati pronuncia l'orazione “pro rege et regia familia”, infine, Umberto, con le solite movenze perfette, si avvicina all'arcivescovo e gli consegna le chiavi dell'urna. La cassa viene aperta, nastri e sigilli si spezzano in

*(Continua a pagina 2)*

**TRICOLORE**

*Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)*

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)



un'aura sacrale. Il principe Umberto è il primo a genuflettersi senza cuscino e a baciare la reliquia; lo seguono tutti gli altri principi. Il sacro lino viene condotto poi giù per lo scalone guariniano all'altare maggiore del duomo. Umberto segue la processione con una torcia in mano. Il 24 maggio, il principe di Piemonte, seguito a distanza dalla consorte, velata di nero, è ancora lo ieratico *testimonial* della chiusura dell'ostensione. Il giorno dopo, alle 10.30, nella cappella del Guarini, assiste all'arrotolamento del telo ed è proprio lui a suggerire a Monsignor Fossati di far ripiegare nel senso contrario la reliquia per eliminare le vecchie pieghe. L'atteggiamento del principe verso la Sindone, come sappiamo, è autentico e di vecchia data. Famosa la sua collezione di dipinti e stampe delle diverse ostensioni dal 1500 in poi, custoditi attualmente da S.A.R. la Principessa Maria Gabriella di Savoia.

Dal 24 settembre al 15 ottobre 1933 c'è una nuova ostensione della Santa Sindone, decisa per l'Anno Santo. Decine di foto, a lungo conservate dal "Re di Maggio" a Cascais in una cartella di raso blu con il nodo sabauda dorato in rilievo, mostrano il principe Umberto con l'occhio assorto, il busto eretto seduto da solo su un trono proprio di fronte l'altare maggiore del duomo di Torino davanti a tutti i fedeli. Ogni fotografia è una sequenza del grande rito: Umberto si segna, Umberto giunge le mani... un autentico trasporto verso il sacro lino. Nel 1933, il 27 novembre, preleva il drappo di seta rossa che aveva coperto la reliquia per portarlo con sé e lasciando un metro e mezzo del prezioso tessuto all'arcivescovo Fossati.

La devozione sindonica di Umberto si manifestò anche nell'aver voluto perfino mettere il sacro lenzuolo dietro il profilo della moglie e suo, effigiati sulla medaglia commemorativa delle nozze, conia in contemporanea all'ostensione del 1931 (foto).

Ritorniamo alla custodia della Sacra Sindone a Montevergine.

Leggendo il verbale di consegna e di deposito temporaneo della Sacra Sindone:





“L’anno 1939 il giorno 25 del mese di settembre in esecuzione degli ordini di Sua Maestà il Re Imperatore, comunicati a voce dal suo Ministro, Sua Eccellenza il Conte senatore del regno Pietro Aquarone e, previe intese con la Santa Sede, esperite per tramite del suo cappellano maggiore monsignor Giuseppe Beccaria, in uno dei locali del santuario dell’abbazia Nullius Diocesis di Montevergine (prov. Avellino), sono intervenuti S.E.R. il padre Giuseppe Ramiro Marcone, Abate Ordinario della detta abbazia, Mons. Paolo Brusa, cappellano di Sua Maestà il Re e Imperatore, in qualità di custode della Santa Sindone, il Priore Bernardo Rabasca e Mons. Giuseppe Gariglio, quali testimoni per procedere alla consegna



di cui sotto”. Dopo essere stata prelevata dalla cappella omonima del palazzo reale di Torino, per mezzo di una macchina della casa reale, partita da Roma con il cappellano di Sua Maestà e custode della Santa Sindone Mons. Paolo Brusa e dell’altro cappellano di Sua Maestà, teologo don Giuseppe Gallino, è deposta provvisoriamente nella cappella di Guido Reni dentro il palazzo reale del Quirinale. Dopo fattosi il debito riconoscimento della cassa e constatata l’integrità, essa è stata presa in consegna da detti monsignori, entrambi incaricati dalla real casa, i quali in automobile l’hanno portata al Santuario di Montevergine”. “Durante il tragitto da Roma a Montevergine vi fu un’incursione aerea, i suddetti monsignori constatato il pericolo, scesero dalla loro automobile insieme al prezioso carico. Lo trasportarono lontano dalla strada sotto degli alberi e lo protessero distendendosi sopra con i loro corpi fino a quando non passò il pericolo. L’episodio inedito è stato riferito da Federico Marcone che lo ha appreso direttamente dallo zio Giuseppe Ramiro Marcone, omonimo dell’abate.”

Giunta a Montevergine, dopo i riconoscimenti di rito, la preziosa reliquia veniva collocata sotto l’altare del Coretto da Notte, chiuso a chiave da un robusto paliotto di legno. Presenti anche come testimoni i menzionati P. don Bernardo Rabasca e Mons. Giuseppe Gariglio.

Tale reliquia verrà restituita e ritirata appena ne sarà dato l’ordine da Sua Maestà il Re Imperatore.

Viene aggiunto un verbalino voluto dall’abate Ramiro Marcone che gli permetteva, eventualmente, se ci fosse stato qualche pericolo, di poter spostare la reliquia nella galleria che porta al nido delle aquile. Il documento porta la data del 25 settembre 1939.

Il segreto della permanenza della santa reliquia custodita a Montevergine è terminato con la fine della guerra, con il referendum costituzionale che instaurava la Repubblica e quindi i regnanti della casa sabauda dovettero lasciare il trono e la patria. Che fine avrebbe fatto la Santa Sindone? Sarebbe rimasta a Montevergine? Sarebbe ritornata a Torino? Il re Umberto II l’avrebbe portata con sé in Portogallo? Il 10 giugno 1946 giunge una lettera da casa Savoia in cui si notificava che il sacro deposito della Sindone doveva ritornare alla città di Torino, e quindi si doveva consegnare a quella competente autorità ecclesiastica quando essa avrebbe creduto opportuno di riprenderla per riportarla alla sua sede. “Nella lettera al card. Maurilio Fossati del 10 giugno 1946, il re Umberto scriveva: «Gli eventi in corso mi inducono oggi a comunicare a vostra Eminenza Reverendissima che mentre è mio intendimento che la preziosa reliquia rimanga sacro e inalienabile retaggio della mia Casa, dò sin d’ora il mio pieno consenso a che ritrovi il suo pristino collocamento a Torino nella cappella che ne reca il nome». Questa comunicazione poneva termine a tutti gli interrogativi e, diciamo il vero, era la soluzione più naturale che si potesse prendere da parte del Re d’Italia su quella singola-



re e preziosa reliquia. Il cardinal Fossati, dopo aver ricevuto la lettera del re, si presenta personalmente a Montevergine il 28 ottobre, nelle ore pomeridiane. Conversando con il cardinale che si mostrava di una squisita paternità e benevolenza, ad un certo momento il padre Priore don Roberto D'Amore, con qualche altro monaco, domandarono di poter vedere la preziosa reliquia che era stata custodita per tanti anni nel Santuario. Il cardinale non si fece pregare ma sorridente e accondiscendente rispose subito: "Sì, sì ve lo meritate. L'avete custodita così bene". Dopo che il cardinale acconsentì alla richiesta, la notizia si diffuse in un baleno. Da Loreto, dov'era la maggior parte della comunità, con macchine di amici di Avellino, quanti poterono salire al Santuario lo fecero con tutta sollecitudine per approfittare dello straordinario avvenimento. C'era anche il prof. Gedda con alcuni insigni esponenti dell'Azione Cattolica.

Nel salone di ricevimento venne preparato un grosso e lungo tavolo coperto di merletti d'altare. Si fece allora il trasporto della Santa Sindone dal Coretto da Notte al salone di ricevimento, procedendo processionalmente, al canto dell'inno Vexilla Regis prodeunt. Deposta la reliquia sul tavolo, il prof. Gedda tenne una conferenza illustrativa. Terminata la conferenza furono rotti i sigilli che autenticavano il sacro deposito e cominciò la straordinaria ostensione. Tutta la comunità era intorno ai lunghi tavoli, sistemati al centro della sala. Verso le 24.00, il cardinale con le proprie mani aprì la prima, la seconda e la terza urna: quest'ultima tutta d'argento, incastonata di smalti, con quadri rappresentanti fatti della passione di Gesù. Il sacro deposito disteso su un pezzo di stoffa nuovo lungo 5 metri apparve agli occhi degli astanti.

Il cardinale aveva fatto notare che il privilegio concesso alla comunità di Montevergine di questa ostensione era veramente straordinario, oltre che per l'avvenimento, fuori programma, anche perché veniva mostrata in modo tale che gli stessi fortunati custodi di Torino, rarissimamente avevano avuto simile sorte.

La funzione terminò alle ore 01.30. Tutta la cerimonia dell'ostensione venne fissata in un film documentario di 130 metri (purtroppo non più trovato). Alle ore 05.30 del giorno dopo, il cardinale celebrò la santa messa all'altare della Cappella della Madonna, dove era stata riposta la Santa Sindone. Giunta l'ora di partenza, il sacro deposito fu portato processionalmente alla macchina che doveva riportare la Santa Sindone prima a Roma e poi a Torino. Dopo essere giunti a Roma, la Santa Sindone fu deposta sotto l'altare della cappella privata del cardinale, prelevata il 30 dello stesso mese. Fu portata in stazione e collocata in un compartimento riservato dove con Mons. Brusa, il prof. Carretto e il domestico si alternavano nella preghiera. Giunse a Torino poco prima di mezzogiorno di giovedì 31. Arrivati alla stazione, una discreta folla di sacerdoti, di giovani, di fedeli è in commossa attesa. La cassa è tolta dal compartimento e collocata sulla macchina che va direttamente al Duomo, dove Canonici di San Giovanni e Cappellani Palatini sono in attesa per portarla nella sua cappella: incensazione, breve preghiera e finalmente è rimessa nel suo loculo e il cancello venne chiuso con le sue tre chiavi. Dinanzi a essa il cardinale Fossati celebrò la messa in ringraziamento al Signore che gli aveva concesso di riportare a Torino la Santa Sindone.

### **Divieto di riproduzione delle fotografie e dell'articolo**

**Nel 2003, alla sua prima visita a Torino dopo il suo rientro in Patria dall'esilio, S.A.R. il Principe di Napoli Vittorio Emanuele ha venerato la Sacra Sindone durante un'ostensione straordinaria nella Cattedrale di Torino. Il Capo di Casa Savoia era accompagnato dalla consorte, dal figlio e dal nipote Sergio di Jugoslavia. La Famiglia Reale fu fraternamente accolta dall'Arcivescovo di Torino e Custode pontificio della Sacra Sindone, Cardinale Severino Poletto.**

